

Critica letteraria. Rizzante legge venti narratori in venti magistrali capitoli tracciando linee che disegnano una famiglia di autori per cui il romanzo è supremo mezzo per conoscere l'uomo

Abbandonata arte del saggio

Alfonso Berardinelli

Sull'arte del romanzo e l'arte del saggio, due generi letterari che dal Settecento in poi hanno dialogato, e che anche oggi tornano a rivolgersi qualche fondamentale interrogativo sul loro reciproco rapporto e destino, il libro di Massimo Rizzante *L'albero del romanzo*. Un saggio per tutti e per nessuno (Effigie, pagg. 201, € 19) ha molte cose da dire e le dice, credo, nel modo migliore. Il libro si apre con una perfetta e meritata prefazione di Milan Kundera, autore che eccelle nella narrazione riflessa o riflessione narrata, cioè nel romanzo saggistico. Un altro libro recente a più voci, curato e introdotto da Raffaello Palumbo Mosca, *La realtà rappresentata* (Quodlibet) ha affrontato la questione esplorando la narrativa italiana degli ultimi decenni. Rizzante ha invece dedicato i venti saggi del suo libro a circa altrettanti autori soprattutto stranieri, da Hermann Broch a Michel Houellebecq isolando, fra gli italiani, tre esemplari: Svevo, Boccaccio e Calvino.

Il primo e più ovvio interesse del libro è nella varietà e grande qualità degli autori esaminati. Ma questo interesse sarebbe ridotto di molto senza la duttile elaborazione formale dei saggi con i quali Rizzante interpreta autori e libri. Non avendo voluto adottare nessun particolare metodo e nessuna teoria, Rizzante è costretto a una molteplicità di modi di leggere e di trascrivere le sue esperienze di lettura. Così, ogni saggio potrebbe essere definito mimesi interpretativa, o riscrittura interrogativa. I romanzi e gli autori più diversi (Ernesto Sabato e Danilo Kis, Saramago e Nabokov, Gombrowicz e Kenzaburo Oe, Carlos Fuentes e Saul Bellow) sono letti tracciando le linee che disegnano una figura o famiglia di narratori per i quali il romanzo è uno strumento primario, anzi supremo, di conoscenza dell'umano: di tutto ciò che nell'esperienza dei singoli resta inaccessibile a qualunque "scienza

positiva". Come all'origine di ogni civiltà, qui la critica letteraria è filosofia morale che commenta racconti la cui potenzialità di dare senso a situazioni attuali o possibili non si è esaurita.

A un certo punto Rizzante si chiede: «Diciamolo francamente: a chi interessa più l'arte del romanzo?». Il problema è duplice, perché riguarda sia chi scrive, sia chi legge. Cresciuto in anni in cui le teorie narratologiche imperavano fino a creare una saturazione concettuale che inibiva o sterilizzava l'atto di leggere, Rizzante è uscito da quel labirinto per via autobiografica e saggistica. Ormai metodologicamente libero, il critico torna a essere lettore reale e autore di glosse



A Lecco il festival della lingua italiana #leparolevalgono è un festival per ridare senso al nostro lessico organizzato dalla Treccani a Lecco dal 4 al 6 ottobre. Tra gli ospiti Massimo Bray, Valeria Della Valle, Vinicio Capossela, Dalla Bachis, Giuseppe Patota, Emma Giammattei, Roberta Fulci, Giordano Meacci. Nella foto, Emilio Isgrò firma un'edizione speciale di grande formato della Grande Enciclopedia a cinquant'anni dalla storica mostra in cui Isgrò presentò i volumi dell'Enciclopedia Treccani cancellati per intero. Courtesy Istituto Treccani



diaristiche a margine dei testi, ritrovando la capacità di far rivivere, come un attore-lettore in scena, i narratori che legge.

Ma quello che sto cercando di dire, lo dice molto meglio Kundera nella sua prefazione: «Leggendo il manoscritto de *L'albero del romanzo*, penso a quell'arte, grande e sempre più abbandonata, che è l'arte del saggio. Oggi un saggio letterario, e soprattutto un saggio letterario sulla letteratura, sembra situarsi fuori da ogni contesto, non appartenere a nessun luogo, farsi carico di un'impresa diletantesca. Chi si vota all'arte del saggio rinuncia volontariamente alla dignità scientifica (...) si priva di un'influente società di lettori formata da ricercatori, professori, studenti. Un saggio si riconosce da quello che non c'è, ovvero: una terminologia destinata agli esperti, a un'armata di specialisti (...) In un'epoca in cui la letteratura non è più giudicata dal pensiero ma secondo le classifiche di vendita, la letteratura non potrà sopravvivere senza i saggi letterari sulla letteratura, senza la critica letteraria in forma di saggio». E questo perché soprattutto il romanzo, il più fisiologicamente moderno dei generi letterari, che può incorporare narrazione, riflessione e perfino poesia o teatro, è una sfida alla

moderna formalizzazione specialistica dei saperi.

Di che sfida si tratta? In uno degli ultimi capitoli, sintesi e bilancio dell'intero libro, Rizzante si misura con due dei suoi più diretti e recenti maestri. Come chiarisce il titolo di quelle pagine, *L'ironia e il riso. Storia di un duplice apprendistato: Italo Calvino e Milan Kundera*, si tratta di un bivio nella sfida fra romanzo e scienze. Dietro la scienza e dopo di essa c'è l'enciclopedia del sapere accumulato, specializzato e formalizzato: a cui si può fare fronte con l'ironia di Calvino. Dietro il romanzo c'è però l'esistenza al di qua delle astrazioni, c'è l'esperienza "terra terra" di ogni individuo, con la possibilità di ridere di ogni conoscenza certa e stabilita: questa è la via a cui resta fedele Kundera.

Alla fine del Novecento, Calvino ha rappresentato le ragioni teoricamente aggiornate della prosa breve, veloce e alleggerita, che non può diventare romanzo: un nuovo tipo di «prosa d'arte» adatta a un ambiente culturale saturo di scienze e di teorie. La letteratura diventa così

per Calvino «arte combinatoria» esercitata negli spazi residui all'interno di un dominante e labirintico impero dell'enciclopedismo. Dalle *Città invisibili* a *Palomar*, passando da *Pesci rossi* di Emilio Cecchi a Queneau, Ponge e Borges, l'arte del

racconto si trasforma in prosa che scavalca, o meglio evita il romanzo in direzione di ciò che l'ha preceduto: Ovidio, Ariosto, Galilei, Leopardi, cioè miti, fiabe e descrizioni naturalistiche. «La nozione di prosa di Calvino era linguistica e formale», dice Rizzante, mentre «la prosa di Kundera è un mondo che resterebbe nascosto senza il romanzo». L'io di Calvino è cioè diventato sempre di più un «io enciclopedico», quello di Kundera è invece un «io sperimentale».

In questa contrapposizione si incontrano in realtà i due volti della scienza moderna, la razionalizzazione dell'accumulo di conoscenze e il dinamismo della ricerca per via di esperienze. «Dall'epoca del mio apprendistato» conclude Rizzante «la vocazione oscilla tra l'ironia cosmica di Calvino e il riso romanzenesco di Kundera». Oscillazione forse salutare e oggi inevitabile, nella quale si nasconde il più rischioso bivio del nuovo millennio: da un lato un enciclopedismo incorporato nelle macchine, dall'altro l'oscillante fragile, individuale attitudine umana a credere più nell'esperienza "terra terra" del quotidiano che nelle totalizzazioni teoriche. Ma sia l'ironia che il riso hanno bisogno, per sopravvivere, della letteratura nelle sue varie forme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COVER STORY



Che bella assemblea!

È la copertina, realizzata da Maurizio Ceccato per Ponte alle Grazie, che ha vinto il premio degli giurati della mostra «Buona la prima», nata in parte da questa rubrica, che inaugura oggi a Villacidro (VS) in occasione del premio Dessì e sarà poi a Milano alla Kasa dei Libri di Andrea Kerbaker, dall'8 al 17 ottobre (s.sa).